

Farmaci e malattie psicosomatiche

BRUNO DEL FRATE

Oggi, anche in campo medico, si sostiene che non può essere distinto il soma (corpo) dalla psiche (mente), se non creando una artificiosa distinzione che non è possibile riscontrare in natura, una distinzione utile solo in certi casi.

In Italia si valuta che una percentuale considerevole delle malattie riscontrate sia di natura psicosomatica. Cioè, delle vere e proprie malattie organiche che, nel tempo, si formano partendo da un disagio mentale o esistenziale. Buona parte dei medici, generalmente, non prende in considerazione queste possibili cause e preferisce aggredire la malattia prescrivendo i farmaci ritenuti più adatti, di volta in volta, al caso. D'altronde i risultati, quasi sempre efficaci nell'immediato, confortano l'uso di queste terapie.

C'è da dire però che gli effetti indesiderati che si manifestano nel medio e lungo periodo, talora, sono davvero preoccupanti. Può succedere che, aggredendo la malattia si aggredisca anche il malato. E, purtroppo, succede spesso.

Il paradosso più clamoroso, secondo quei medici che sono contrari all'uso indiscriminato che troppo spesso si fa dei farmaci, è quello che molti dei loro colleghi ormai sono costretti a prescrivere almeno due medicine per la stessa malattia. La prima per debellare il sintomo, l'altra o le altre per prevenire gli

effetti collaterali.

Certamente l'uso dei farmaci appropriati nelle fasi acute ovvero di emergenza è considerato naturalmente cogente da tutti i medici. Il loro atteggiamento invece cambia nei casi dove la malattia, dopo un'attenta valutazione, servendosi anche di riscontri oggettivi, non abbisogna di un intervento farmacologico urgente.

Alcuni medici, sempre più numerosi, sostengono che, in questi casi, sarebbe meglio tentare altre strade, ad esempio la fitoterapia, che utilizzando prodotti naturali come le erbe, non ha — nelle dosi consigliate da un medico esperto — controindicazioni apprezzabili, magari abbinandola a dosi ridotte di farmaci. Altri preferiscono prescrivere rimedi omeopatici, che hanno dalla loro l'assoluta mancanza di controindicazioni.

In questo senso, è prassi recente, sufficientemente recepita in ambito scientifico, prevedere, innanzitutto, un'analisi accurata del disturbo o dei disturbi anche in relazione allo stato generale del paziente e alla sua storia.

In questo senso vanno analizzati l'ambiente in cui vive ed è vissuto il paziente, i rapporti sociali che ha sviluppato, il lavoro o i lavori che ha svolto, le insoddisfazioni e le amarezze che ha provato. Insomma, tutte quelle indicazioni che possono mettere il medico in condizione di valutare l'eventualità che si tratti di una

malattia generata da cause non organiche. Cause derivanti da forme depressive, ansie, stress, stati malinconici, insonnie, eccessiva emotività e, solo apparentemente, ininfluenti. Quindi, una volta chiarito il quadro generale del paziente in cui inserire i sintomi, si può diagnosticare una sindrome di tipo psicosomatico piuttosto di una semplice malattia organica ed evitare così, almeno in un primo momento, l'uso dei farmaci, oppure prevederne un uso moderato.

Talvolta basta consigliare allo stesso di cambiare stile di vita e si hanno degli effetti sorprendenti. A una sua paziente che soffriva di insonnia, uno di questi medici, il dott. Pietro Mascheri, autore di un interessante libro dedicato agli effetti collaterali dei farmaci, scrisse, tra l'altro, di leggere, prima di andare a dormire, delle poesie, quelle che più la stimolavano positivamente: la paziente ne ebbe un grande beneficio.

Un volta accertato che si tratta di una malattia deri-

vata da cause mentali, sono in molti a sostenere l'impiego graduale e mirato di rimedi derivati dalla natura, che possono essere senz'altro di tipo industriale come gli incapsulati, le tinture madri, i gemmoterapici, gli oli essenziali ecc., ottimi prodotti, o, anche, le antiche e care tisane, infusi ecc. che, oltre



tutto, assumendo valore di rito, confortano anche psicologicamente il paziente ad affrontare l'uscita dal tunnel della malattia.

Un utile consiglio per tutti è quello della prevenzione, che riduce di molto i rischi di ammalarsi seriamente. In questo senso c'è da dire che la medicina preventiva, così come si va manifestando nelle ipotesi più serie, opera per un miglior rapporto con l'ambiente, con la natura e per un più salutare stile di vita. Le terapie a base di rimedi naturali, se ben spese, ne possono costituire un fondamento importante, perché portano a stabilire un rapporto di simbiosi tra individuo e natura.

San Giuseppe da Leonessa

San Giuseppe nasce l'8 gennaio del 1556 a Leonessa, nell'Alta Sabina. Viene battezzato con il nome di Eufrazio. Rimasto orfano, lo zio Battista, persona altolocata, lo manda a studiare prima a Viterbo e poi a Spoleto, nella speranza che, attratto dalla vita mondana, il nipote abbandonasse certe sue innocenti idee di santità. L'uomo propone ma solo Dio dispone: sarà proprio a Spoleto, nell'eremo di Sant'Anna, che il giovane, nel 1571, conoscerà fra Vincenzo da Montolmo che lo introdurrà al noviziato dei cappuccini di Assisi, presso le Carcerelle. «Gli fu cambiato l'abito e il nome: fu chiamato Giuseppe da Leonessa» (G. da Spirano).

Viene ordinato sacerdote e, per un certo tempo, è tra i contadini della Valle Umbra quando richiede di fare il missionario. Otterrà di partire per la Turchia in sostituzione del fra Egidio di Santa Maria, colto da grave malattia. Dopo un viaggio per mare avventuroso, approdato a Istanbul, trova riparo in S. Maria della Misericordia. Il Superiore, fra Pietro, lo incarica di assistere gli schiavi di Qaassim-pacha, il grande bagno della capitale. Siamo all'indomani della sconfitta di Lepanto. La legge ottomana impedisce ai missionari di predicare pubblicamente: pena l'esecuzione capitale. Fra Giuseppe non se ne preoccupa e viene più volte malmenato. Con la complicità di un pacha, già vescovo greco, tenta di convertire il gran sultano Murad III. Riesce a entrare nella reggia mentre Murad III sta pregando e tenta di convertirlo. Il sultano va su tutte le furie e lo condanna al "gancio". Dopo tre giorni, viene liberato da un angelo.

È di nuovo ad Assisi, alle Carcerelle. La gente lo cerca, ama ascoltarlo e lui non la delude. Dirime controversie, porta speranza ai sofferenti, dà ai poveri anche le pezze del proprio saio pur di accontentarli. Si batte contro l'usura. Si occupa della liceità dei Monti di Pietà nei confronti dei meno abbienti, ne istituisce lui stesso di più equi. Si occupa dei carcerati e del miglioramento delle condizioni carcerarie. Eletto guardiano del suo convento, è nominato segretario del Ministro provinciale, fra Francesco da Bevagna. Alla fine del mandato, durante il congedo, muore presso il convento di Amatrice, il 4 febbraio del 1612.

Viene beatificato da Clemente XII nel 1737, nove anni più tardi Benedetto XIV lo annovera fra i Santi.

Fratemarco

NOVITA' Edizioni Frate Indovino



San Francesco fratello di tutti e di tutto Profilo umano e spirituale

Il libro dell'Arcivescovo FRANCESCO GIOIA si segnala anzitutto per la serietà dell'indagine sul rapporto del Santo con tutte le creature. In tal modo, anche il pubblico non specialista entra subito a contatto diretto con le fonti, percepisce l'immediatezza, l'intensità e la forza espressiva.

Così il lettore potrà non solo avanzare nella conoscenza del Santo di Assisi, ma penetrare più a fondo nella sua esperienza spirituale e, forse, assimilarne addirittura idealità e convinzioni.

Autore: Francesco Gioia

Pagine: 275

Dimensioni: 16 x 22 cm

Copertina rigida, sovracoperta plastificata a colori

Prezzo: € 15,00 (spese di spedizione comprese)

Richiedere ai numeri telefonici:

TEL. 075.506.93.42 - FAX 075.505.15.33

o scrivere a: Frate Indovino - via Marco Polo, 1 bis
Casella postale - 06125 - Perugia

o alla casella E-mail: info@frateindovino.eu